

unità islamica. Ieri la notizia della nuova moschea a Gardolo ha mobilitato i vertici della Lega Nord, con il senatore Sergio Divina - l'onorevole Maurizio Fugatti che, assieme a Gabriella Maffioletti, segretaria della sezione di Gardolo, si sono riproposti come «sentinelle del territorio», avalcando la «paura dell'Islam» uno dei temi sui quali si è coagulato il consenso alla Lega alle ultime elezioni. Dopo l'attacco all'imam Breicheghe, per la sua appartenenza all'Ucooi, l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia, che farebbe anche della moschea di Trento un luogo «a rischio». Altrettanto pesanti le critiche all'amministrazione comunale, accusata di non aver sentito il parere della comunità su un insediamento che ha un «forte impatto sociale».

Non so di quale impatto sociale si parli - ribatte il sindaco Alberto Pacher - la moschea di via Vivaldi è lì da dodici o tredici anni, e non ho mai avuto una lamentela che sia una. Dopo di che è ovvio che la Lega non aspetta altro, e c'era la aspettarsi questa mobilitazione». Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, do-

punto di vista dell'impatto logistico,

L'ex proprietario Pisoni: non ho venduto ai primi arabi che passavano, sono persone che stanno qui da anni e che lavorano

non credo sia il peggio che ci può capitare». E riconosce Breicheghe come «autorità garante del rispetto delle regole della comunità trentina nei confronti di chi frequenta i luoghi di culto islamici». «Non ho venduto ai primi arabi che passano per la strada - ribatte anche l'ex proprietario dell'immobile, Luciano Pisoni - sono persone che stanno qui da anni, che lavorano. E faranno un centro didattico, per insegnare arabo ai loro figli e anche a persone italiane, se poi aggiungeranno qualche preghiera non può far male a nessuno».



Bandiere e striscioni per dire no alle moschee in Trentino. E per ribadire il concetto della pericolosità di questi luoghi anche un manifesto con Bin Laden e le date del terrore

C'era tutto lo stato maggiore della Lega Nord a manifestare ieri pomeriggio davanti al deposito, inutilizzato da 4 anni, che Luciano Pisoni, titolare della ditta «Music Center», ha venduto al Centro culturale islamico di Trento. L'immobile si trova in via Soprasasso, numero civico 24/2 e 24/3, e ospiterà la nuova moschea. Scontato lo stop della Lega, che in campagna elettorale aveva raccolto 15 mila firme per dire no alle moschee in Trentino. «Il risultato elettorale ci ha dato ragio-

ministrazioni comunali si stanno orientando verso i referendum. «Anche Colferati a Bologna sta facendo marcia indietro - ha continuato - perché ha riconosciuto che il coinvolgimento dell'Ucooi, sarebbe un problema». «È la gente che sollecita la Lega a porre la questione a livello comunale - ribadisce il senatore Sergio Divina - perché se gli uffici tecnici non avranno nulla da obiettare, nessuno fermerà la moschea. Invece è una questione politica e sociale, e la Lega è qui per parlare di questo, mentre l'amministrazione comunale che è democratica solo a parole, su una struttura di così forte impatto non si sogna nemmeno di interpellare la comunità e i suoi rappresentanti istituzionali». «Chiederemo il referendum sulla moschea - annuncia il consigliere comunale Vittorio Bridi - il sindaco Pacher chiude gli occhi su questi abusi, ma le mo-

spazi angusti non permettono di far fronte alle esigenze di parcheggio dei frontisti e dei visitatori, tanto da essere fonte di liti tra gli stessi inquilini - dice Maffioletti - per non parlare della prostituzione, una situazione di degrado e di inciviltà, che l'amministrazione comunale fa finta di non vedere». Secondo i residenti con la moschea, la zona subirebbe un ulteriore danno sia economico sia urbanistico. «Il diritto alla libertà di culto si scontra con il diritto alla sicurezza dei cittadini - conclude Maffioletti - e ci sono esempi di moschee dove si predicava il terrorismo. Nessuno sa cosa si fa nelle moschee, nemmeno in quella di via Vivaldi». Gli abitanti di via Soprasasso fanno quadrato attorno alle bandiere leghiste, e al manifesto con Bin Laden. «Non ne abbiamo bisogno - dicono - facciamo piuttosto un asilo o un centro per gli anziani».

I progetto Si cercano nuovi partner per ampliare il fondo di garanzia a 500 mila euro. A oggi finanziati 98 mila euro

Microcredito, fiducia a 24 stranieri

Per cercare nuovi partner il progetto di microcredito agli immigrati stranieri partito un anno fa per opera della Fondazione Caritro, di Atas (associazione trentina accoglienza stranieri) e della Cassa Rurale di Aldeno e Cadine. Il progetto, che vuole ampliare il fondo di garanzia fino a 500 mila euro, prevede la concessione di piccoli finanziamenti, da 500 fino a 10 mila euro, a chi vuole iniziare un'attività autonoma ma ha difficoltà ad accedere al credito, cioè non dispone di sufficienti garanzie. Per questo il microcredito si configura come un prestito d'onore, che va a investire sulla bontà e fattibilità del progetto piuttosto che sulla solvenza del richiedente. Riuniti ieri nella sala di via Calepina il vicepresidente della Fondazione Caritro Daniele Calza, il presidente di Atas Francesco Colato e il direttore generale della Cassa Rurale di Aldeno e Cadine Pio Zanella,

hanno fatto un primo bilancio dell'iniziativa che promuove lo sviluppo e la solidarietà ma che rischia di risultare insufficiente se non affiancato da altre forme di finanziamento come l'accesso a fondi pubblici e il supporto di amici e parenti. Costituito con un fondo di garanzia di 96 mila euro (80 mila versati dalla Fondazione Caritro, 10 mila dal Comune e 6 mila dalla Cassa Rurale di Aldeno e Cadine) il progetto ha permesso prestiti per un importo pari a 98.200 euro (i finanziamenti, non ripetibili, vengono concessi fino a due volte il fondo di garanzia). Della trentina di domande pervenute a Atas ne sono state selezionate 24, delle quali la Cassa Rurale di Aldeno e Cadine ne ha approvate 20, due sono state respinte e due sono in fase di valutazione. «Il microcredito è una boccata d'ossigeno per gli immigrati - ha osservato Francesco Colato, presidente

di Atas - «che possono finalmente tentare di inserirsi e partecipare al tessuto socio economico del paese che li ospita». Sono 24 gli stranieri che hanno ottenuto un microprestito nel 2007 (4 donne e 20 uomini) delle nazionalità più diverse e con un'età media di 30-39 anni. Di solito sono stranieri che risiedono in Trentino da lungo tempo, 10 anni in media, e utilizzano i micro fondi per percorsi di formazione (patente oppure corsi di informatica) oppure per iniziare o ampliare un'attività in proprio. Non tutti sono riusciti a concretizzare il loro sogno. Altri costi di partenza, licenze, autorizzazioni. Atas, che ha redatto una guida per aspiranti imprenditori stranieri, ha rilevato che circa il 20% degli aspiranti non possiede un conto corrente in Italia. Un dato che la dice lunga sull'esclusione economica degli immigrati. I.V.



caaf cgil è casa mia

730 - UNICO - ICI - RED - ISEE - ICFE - Successioni

www.cgil.it
www.caafcgil.it

848.00.16.08
199.24.30.30

CGIL

L'ADIGE PG. 15 20.05.2008